PARTICOLARI DEL PROCESSO e condanna di Angiolillo

Vergara, 16. — Alla riunione del Consiglio di guerra, giudicante Angiolillo, assistettero circa 200 persone.

Nei dintorni della prigione non si notava nulla di straordinario.

Si è costituito il Consiglio a mezzogiorno preciso.

Angiolillo è comparso nella sala scortato da gendarmi e sedette di fronte ai giudici.

Sul tavolo erano deposti i corpi di reato.

Si procede alla lettura degli atti processuali, fra cui la deposizione di Torres corrispondente della *Correspondencia Espana* e descrivente l'assassinio nelle particolarità di già note.

Si leggono pure le dichiarazioni di Aisproma Blasco confermanti quelle di Torres, come testimoni oculari.

Dall'interrogatorio scritto di Angiolillo, risulta che egli dichiarò che partì da Foggia nell'ottobre del 1895, e che si recò a Marsiglia e a Barcellona dove assunse il nome di Joseph Santos.

In principio non si occupò di anarchia; la prima volta che ne parlò fu a Coromina. Ritornò quindi a Marsiglia donde venne espulso. Recossi nel Belgio e poscia a Londra, ove frequentò gli anarchici.

Quando avvenne la fucilazione degli anarchici di Montjuich concepì il suo delitto senza cercare nè avere complici.

Venne a Madrid e alloggiò nella piazza Angel.

L'interrogatorio scritto di Angiolillo continua dicendo che la passione di vendetta lo indusse al delitto.

Egli non conosce la manipolazione di esplodenti, perciò impiegò il revolver.

Il procuratore generale sostiene quindi il reato commesso da Angiolillo essere assassinio premeditato contro un'autorità costituita; nega le attenuanti ovvero scusanti per tale reato, e basandosi sugli articoli 418, 263, 224, 90, 53 del Codice penale, domanda per l'Angiolillo la pena di morte.

Il difensore Goria legge la difesa scritta e sostiene che Angiolillo è privo di ragione o di intelligenza e si rimette alla benevolenza dei giudici.

Angiolillo ascolta attentamente senza proferire parola, ma dopochè il difensore terminò l'arringa disse di volere parlare.

Egli comincia col ringraziare il difensore, quindi nega di aver assistito a riunioni segrete.

Accennando Angiolillo a voler divagare sulle teorie anarchiche, il presidente lo interrompe, avvertendolo che gli toglierà la parola, se dirà cose estranee al fatto di cui si tratta.

Angiolillo tenta quindi nuovamente di parlare dei partiti politici, della guerra di Cuba e delle Filippine, ma il presidente gli dice che ciò nulla ha da vedere col reato.

Angiolillo gli risponde che ha bisogno di difendersi, ma il presidente gli toglie la parola, dicendo che quei discorsi non costituiscono una difesa.

Inutile lo faccia perchè non convinceranno alcuno delle sue dottrine.

Siccome Angiolillo insiste, il presidente dichiara chiuso il dibattimento e fa sgombrare la sala.

L'imputato, colle manette, è ricondotto in prigione.

La seduta pubblica del Consiglio è terminata alle ore 2.20, quindi il Consiglio emise la sentenza già nota.

Angiolillo, dopo comunicatagli la sentenza, dormì tranquillamente.

Un'estrema sorveglianza si esercita nella prigione e nei dintorni.

Il viaggio di Felix Faure in Russia

I giornali di Parigi cominciano già a dare il programma del viaggio di Felix Faure e delle feste che faranno in Russia in suo onore.

La partenza è fissata per mercoledì venturo alle otto e mezza del mattino da Parigi.

A Dankerque, ove imbarcheràssi a bordo del *Pothuan*, gli si preparano grandi accoglienze e festeggiamenti.

La nave presidenziale innalzerà lo stendardo personale di Faure.

Il *Pothuan* sarà scortato dalle navi *Bruix* e *Sarcouf*.

La colonia francese di Odessa celebrerà, all'arrivo del presidente, una grande festa: l'introito andrà a scopo di beneficenza.

A Mosca vendonsi medaglie commemorative per la visita di Faure.

La Società di navigazione fluviale di Finlandia residente a Pietroburgo battezzerà col nome di Felix Faure un colossale battello a vapore che sta costruendo.

I doni destinati al presidente della repubblica verranno ridotti al valore di quelli presentati all'imperatore Guglielmo II.

Elezioni dei Consigli generali in Bulgaria

Rustciuk, 17. — Le elezioni dei consigli generali procedettero in perfetto ordine e tranquillità.

Tutti i nuovi collegi sono riusciti in favore del partito del governo.

Il Principe inaugurò ieri solennemente i lavori di costruzione della ferrovia Rutsciuk-Tirnova che una gran folla.

L'impresa Simenoff diede un banchetto in onore del Principe. Questi fece un brindisi al progresso del commercio e dell'industria bulgari.

VALLI BERGAMASCHE

Ormai anche i ritardatari hanno lasciato l'afosa città cercando e in più spirabili aere quel riposo desiderato che deve ripristinare le loro forze, affievolite dalle occupazioni di tanti mesi.

Quest'anno il caldo e il sole hanno voluto prendersi la rivincita dell'estate passato, che fu fresca e piovosa dappertutto.

Stando ai giornali, le stazioni climatiche e gli stabilimenti balneari sono affollati; ogni villaggio che tiene un alberghetto ha qualche forastiero e non vi è vallata che non sia stata sfruttata, più o meno, da qualche bravo speculatore.

La cura climatica in montagna è quella oggi più in voga, e tutti corrono ai monti, e molti cercano in Svizzera il fresco e l'alpestre e chiedono allo straniero quello che possono trovare anche in casa e con maggior economia.

Infatti, basta dare uno sguardo, anche solo alla nostra Italia settentrionale, per scorgervi plaghe, montanine per eccellenza.

Ma troppo sarebbe lungo s'io volessi tutto queste descrivere epperò, riducendomi ai ruinini termini, dirò due parole, così a volo d'uccello, sulle valli Bergamasche.

Sono forse queste valli fra le meno conosciute, ed è un vero peccato perchè in esse trovansi dei punti e delle stazioni che nulla hanno da invidiare alla montuosa nostra vicina.

Tre sono le principali: Valle Brembana, Valle Seriana e Valle di Scalve, per tacere delle minori che sono anch'esse pur belle e ricche tutte di ombre foltissime e di rigogliosa vegetazione.

La Valle Brembana prende il nome dal Brembo che la bagna: essa è molto pittoresca ed ha carattere meno selvaggio delle altre due valli suaccennate.

Da Bergamo, toccando Villa Almè, si raggiunge presto Zogno (m. 328 s. l. m) capoluogo importante, con buoni alberghi e situato in bellissima posizione.

Più avanti trovasi S. Pellegrino (m. 348), posto alle falde del Pizzo Serra (m. 1424) e celebre per le sue sorgenti d'acque saline-iodurate. Vi si trovano buonissimi alberghi e graziosi ombreggiati.

Più in su S. Giovanni Bianco e Lenna (m. 480) dove la strada si biforca; il ramo di destra sale fino a Branzi (m. 862) quello di sinistra mette ad Olmo e infine ad Averara e più in alto la valle finisce, rinchiusa da altissime giogaie e confina colla Valtellina.

La Valle Seriana, attraversata dal Serio, ha il vantaggio, sulle altre, d'essere percorsa dalla ferrovia e forse per questo vi è popolata di numerosi opifici che dànno lavoro a centinaia d'operai d'ambo i sessi.

Da principio ridentissima, si restringe poi e diventa quasi tetra, ma riapresi a Ponte Nozza e in seguito appare più alpestre poichè cominciano le alte selve di abeti.

A Ponte Selva la strada si divide, il braccio di sinistra rimonta la valle fino al Barbellino e il destro mena a Clusone (m. 660).

E' questo il borgo principale della valle; degna di rimarco la sua chiesa parrocchiale alla quale si accede per una stupenda gradinata recentemente costruita.

Di fianco ad essa trovasi un affresco del XV secolo rappresentante il Trionfo della Morte.

E' a Clusone che passava molti mesi dell'anno la contessa Maffei, la gentildonna colta e benefica che riuniva nel suo salotto il fiore degli artisti e dei letterati suoi contemporanei. Ora la sua casa è passata in altre mani e certamente non presenta più l'aria aristocratica di quando vi abitava l'illustre patrizia. Entrando nel cortile, a destra, vedesi la bella chiesina che arieggia in proporzioni lilliputiane, il nostro S. Carlo al Corso.

Da Clusone, in carrozza, si giunge al Giogo (m. 1296) in poco più di due ore e 1|2 e subito ti si presenta l'imponente Presolana (m. 2511); alla Cantoniera (m. 1288) trovasi buon alloggio e buon vitto. Di lasso si domina la valle del Dezzo e più in fondo scorgesi, quale nastro candidissimo, la strada che da Schilpario scende a Lovere; pittoresca quanto mai è che richiama la famosa via Mala dei Grigioni.

Chi poi da Ponte Selva prende la strada che volge a sinistra mieta a pochi chilometri dalla stazione si di là del fiume, il nuovo Albergo Groppino altamente aperto per iniziativa dell'egregio Dottor Giuseppe Gualteroni, che scoperse in quella località una fonte d'acqua medicinale detta: Fonte Groppino. Il Professor Dottor Dsodato Tivoli, perito chimico igienista, che analizzò quell'acqua la dichiarò: « Alcalino-magnesica e litiosa, leggermente jodurata e ricca di gaz carbonico. »

Sempre sulla sinistra del Serio appaiono poi i paeselli di Piario e Ogna e più avanti Ardesio (m. 600) che giace in una conca verdissima cinta tutta da ondulate praterie e da montagne coperte d'abeti.

Rinomato è Ardesio per il suo Santuario dedicato alla Vergine; di questo, già altra volta io parlai; non ne farò dunque una seconda descrizione. Rammento solo che sulla porta di esso sta un motto che è, pel credente, una rivelazione e una promessa insieme: « In me omnis gratia »; pregare in quel Santuario è sinonimo di ottenere. Si, tutto si può sperare da Maria perchè è il Vaso eletto d'ogni misericordia e virtù.

Donna, se' tanto grande, e tanto vali
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza, vuol volar senz'ali.

Paradiso, Canto XXXIII.

Bella pure è la chiesa Parrocchiale, vasta e adorna di pregievoli marmi, con un bellissimo pulpito intagliato e sostenuto da cariatidi scolpite. E' opera del Fantoni. Alla domenica il bel tempio è sempre gremito e anche il villeggiante vi accorre volontieri per sentire la dotta parola del distintissimo signor Proposto che sa intrattenere il suo uditorio con dei discorsi che sono gioielli.

Degno di osservazione in Ardesio è anche un affresco del 1600 abbastanza ben conservato, e rappresentante l'Annunciazione; ignoto è l'autore, ma certamente fu eseguito dalmano maestra.

L'illuminazione a luce elettrica è ora estesa a tutto il paese, ed è uno svago gradito visitare l'officina del sig. Personeni dove funziona una turbina della forza di 100 cavalli.

Quest'anno i villeggianti sono meno numerosi del solito, forse si sente la mancanza di un albergo più vasto, ma in ogni modo il buon Canova, Modesto di nome e di fatto, tenta supplire a tutto e accontenta i suoi ospiti colla buona cucina e le maniere cortesi.

Ma affrettiamoci ad arrivare in Val di Scalve: continuando la bella strada carrozzabile, e passando per Gromo, si giunge a Bondione (m. 889), ultimo paese della Valle Seriana. Da qui si sale poi alle famose Cascate del Serio e al Rifugio Alpino (m. 1882).

Un po' prima di arrivare a Bondione e volgendo destra s'incontra Lizzola (m. 1261) che è il punto di partenza più facile per valicare la Manina (m. 1803) e scendere a Valminore in Val di Scalve.

E' questa valle la più orientale, la più piccola e direi quasi la più selvaggia delle tre grandi valli bergamasche; solcata dal fiume Dezzo è chiusa fra la Valle Camonica, la Valtellina e la Valle Seriana.

Merita d'essere visitata per la sua natura prettamente alpina, ricca di vastissimi boschi di abeti e faggi e per le sue miniere di ferro e calamina. L'aria vi è eminentemente salubre perchè impregnata dei profumi della vegetazione resinosa. I paesi più importanti sono Schilpario (m. 1122) col suo rinomato Albergo Alpino, Vilminore (m. 1020) ed Azzone.

Cascate e cascatelle, orridi bellissimi, punti di vista stupendi, escursioni per ogni gusto sono sparsi in tutte queste valli. L'artista può trovare largo campo pel suo genio e l'alpinista pei suoi garretti. Guide esperte e patentate, trovansi in quasi tutti i paesi e pronte sempre a prestare un servizio inappuntabile sotto ogni rapporto.

Ed ora che ho finito, vorrei sapere quanti de' miei lettori, non si sono addormentati col giornale in mano. Non sono però spiacente di questo risultato perchè avrò procurato un dolce sonnellino, cosa che d'estate e principalmente in campagna, pochi disprezzano.

Ardesio, agosto, 1897. (*mrf*).

Ancora del monumento a Franchino Gaffurio ora a Treviso

Riprodotta da giornali diversi fu la notizia dataci nella *Lega Lombarda* 27 giugno u.s. circa il riconoscimento a Treviso, nel tre bassorilievi e nelle statue accessorie che adornano colà l'area funebre del conte Mercurio Bua, di preziosi manuscritti del nostro Busti lombardo, stati colà trasportati da Pavia, come preda di guerra, da quell'illustre Capitano degli Stradiotti negli anni dal 1525 al 1528, e che costituivano in Pavia stessa il sarcofago destinato in ricordanza dell'insigne musicista e professore di quell'Ateneo Franchino Gaffurio.

E poichè la prova dell'attribuzione a quest'ultimo di siffatti bassorilievi veniva dedotta da due soli di essi, e più specialmente da quello centrale in cui vedesi quell'illustre personaggio vicino a morte e consolato da Apollo in persona col violino nella sinistra mano, benchè anche nel bassorilievo di destra rafigurante gli onori funebri resi al defunto sia, come nel primo, palese la rassomiglianza del macerato col lineamenti che conosciamo di Franchino Gaffurio, stimiamo necessario di qui aggiungere che una tal prova risulta manifesta ancor più nel terzo di quei bassorilievi, che anzichè, come erasi avvisato a tutta prima, alla glorificazione dei Santi Innocenti con una bizzarra miscela di elementi sacri e profani, si riferisce all'apoteosi del Gaffurio stesso, dedotta dalle ultime vicende della sua vita e dai suoi scritti medesimi, ed è così tale da escludere che quelle sculture potessero essere apprestate in Pavia per altri fuorchè per quel celebrato musicista.

Un più attento esame di quel bassorilievo, malconcio per molti guasti causatigli dal tempo, col raffronto della riproduzione grafica datane dal Bellio di Treviso fino dal 1840, e sopra ogni cosa il valido appoggio prestato al riguardo con argute osservazioni dal chiarissimo dott. Gerolamo Biscaro di quella città, inducono pertanto a ritenere che nei molti putti di quel bassorilievo, due dei quali volano verso l'empireo dando fiato alle trombe della fama, altro non debbano scorgersi raffigurati che i parti letterarii e musicali del Gaffurio, tripudianti intorno al trono ove egli viene esaltato da persone diverse.

Manca, sgraziatamente in questo bassorilievo il capo della persona nobilmente paludata e seduta sotto il baldacchino d'onore, nè possiamo dunque qui, come negli altri due bassorilievi, l'evidenza del ritratto, ma che si tratti della glorificazione di un musicista di alta vaglia lo dà a divedere ai gradini del trono l'effigie di Mercurio, l'inventore della lira, il quale adduce al suo cospetto le Virtù che resero grande il Gaffurio, e cioè la Fede col mistico calice, la Forza colla spada in pugno e la Carità cui andò tolto il putino che reggeva fra le braccia.

All'Apotesi fa riscontro, sulla destra del bassorilievo, la punizione degl'accaniti avversarii del grande luminare dell'Ateneo pavese, e vediamo così lo Spataro di Bologna, cambiato in un orecchiuto Marsia ignudo che una sozza Erinni va sterzando con un manipolo di serpi e sospingendo verso Cerbero dalle tre fauci cavate che già afferra uno dei putti (gli infanti libelli) che egli si stringe al seno, e il maestro dello Spataro stesso, lo spagnuolo Bartolomeo Ramis de Pereira effigiato tutto solitario in una grotta sotto le sembianze di Mida dalle lunghe orecchie asinine.

Costui, intervenuto con un suo scritto nella vivace contesa fra i due musicisti, aveva osato di dare ragione allo Spataro e ben meritava, a giudizio del Gaffurio e dei molti e devoti suoi scolari, fra cui lo stesso Gaudenzio Merula, il castigo toccato al mitico re di Frigia che antepose la rustica zampogna di Pane alla melodiosa lira d'Apollo (Metamorfosi XI).

E quanto all'essere lo Spataro rappresentato come Marsia, che trovato a caso il flauto di Minerva osò contendere col divo Apollo e fu da lui dannato al supplizio d'essere scorticato vivo, non è dunque il bassorilievo la plastica rappresentazione del sanguinoso epigramma del Gaffurio all'indirizzo del suo competitore di Bologna?

Com'è noto, la disputa fra i due s'era invelenita al punto che, con triviale allusione al nome di Spataro, giudicava il Gaffurio in quell'epigramma, indegno che un semplice fabbricatore di foderi di spade:

qui gladios quondam Corio vestibat et enses
osasse insultar lui ed attentare al suo genio; ond'è che rivolgendosi ad Apollo e interpellandolo in qual modo tollerasse un tanto insulto nè se ne facesse il temuto vitore, risponde a lui il dio della musica che non lo farà impunemente, ma

qualis Marsya victus
Pelle tegat gladios perfidus ille sua.

e cioè sarà la pelle del perfido destinata a coprire le altrui spade.

E comunque si possa giudicare di questo tratto di spirito di oltre tre secoli or sono, e richieda la spiegazione di un'allegoria così astrusa un più ampio svolgimento e l'esemplare sott'occhio del bassorilievo in questione, non abbiamo voluto passare la cosa sotto silenzio ai nostri lettori e per una doverosa rettifica e perchè, colla nuova interpretazione data, rimarebbe escluso che il monumento del Gaffurio possa provenire in Pavia dal tempio di San Salvatore, e maggiori presunzioni stanno invece per la Cattedrale di quella città da cui furono involate nel 1527 dalle milizie venete e francesi le porte di bronzo inviate poi a Ravenna e la statua del Regisole sulla vicina piazza del Duomo.

Ciò, ad opportuna notizia dei molti studiosi ed eruditi della città di Pavia dai quali specialmente si attende qualche luce intorno alla misteriosa disparizione dalla Metropoli del Ticino di un sì cospicuo ed attraente monumento dell'arte lombarda del primo quarto del XVI° secolo.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

Il Congresso cattolico-scientifico di Friburgo

Friburgo, 16. — Al quarto Congresso scientifico internazionale dei cattolici inaugurato nel pomeriggio, erano presenti 500 congressisti.

La presidenza onoraria fu assunta da Dernaz, vescovo di Losanna e Ginevra.

Vi assistevano tutti i vescovi svizzeri e numerosi vescovi e prelati esteri e scienziati cattolici.

Il Congresso durerà dal 16 al 20 agosto con programma molto ampio e interessante.

Il Congresso comprende 10 sezioni, per le quali numerosissimi lavori sono annunziati.

A presidente effettivo fu nominato il barone Hertling, deputato del Reichstag e professore all'Università di Monaco di Baviera.

Tra i delegati esteri arrivati sonvi il marchese Gandolfi e il prof. Giovanozzi da Firenze, e monsignor Baumgarten da Roma.

Congresso coloniale a Bruxelles

Bruxelles, 16. — Oggi si è inaugurato il Congresso internazionale coloniale con un discorso di Defavereau, ministro degli esteri, che sostenne che i popoli giunti ad un alto grado di civiltà sono i soli idonei a colonizzare.

Dopo la costituzione dell'ufficio, presieduto dal ministro di Stato e dal presidente della Camera, i rappresentanti e congressisti si recarono in treno speciale a Tervueren, dove visitarono l'Esposizione congolese.

Il Congresso comincierà domani i suoi lavori.

Congresso della pace

Amburgo, 16. — Oggi si è chiuso il Congresso della pace.

Il Congresso votò l'appello alle nazioni in favore della pace e della fratellanza.

Il futuro Congresso si terrà a Torino o a Lisbona.

La decisione definitiva è lasciata all'ufficio permanente di Berna.

La X festa federale bergamasca a Verdello

La X festa federale bergamasca, si terrà il 29 corrente a Verdello, presso Bergamo, e vi interverrà pure un numeroso pellegrinaggio emiliano.

Eccone il programma:

Ore 8 1|2 — Riunione delle Associazioni alla chiesa Annunciata.
Ore 9 — Corteo.
Ore 9 3|4 — Messa celebrata da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo, all'aperto, sul sagrato della chiesa.
Ore 10 1|2 — Adunanza generale nel cortile della casa del signor Agostino Agostinelli.
Ore 13 — Banchetto sociale nel cortile della casa di Ricovero.
Ore 16 — *Te Deum* e Benedizione col SS. nella chiesa parrocchiale.
Ore 17 — Concerti pubblici.
Ore 20 — Grandiosi fuochi artificiali.

Gli scioperi di Trieste

Trieste, 17. — Lo sciopero dei fornai e dei meccanici del Lloyd è quasi terminato; i lavoratori in pietra, che scioperano, attendono una risposta dei padroni alle loro richieste.

VARIETA'

« Réclame » di nuovo genere

Il nostro vocabolo italiano *annunci* non ritrae certamente la forza del francese *réclame*, altro dei gallicismi venuto ad infiorare la nostra lingua.

E' risaputo che in questi ultimi tempi un tale vocabolo ebbe nelle grandi città specialmente, enorme sviluppo e ne sono prova i colossali affissi solorinati sui muri delle piazze e delle vie e tante volte con certe figure che sentono molto di pornografico; si è giunto perfino a stabilire da alcune società dei premi speciali per gli annunci più appetitosi, e che meglio fermino l'attenzione del pubblico.

Tali affissi poi ridotti in minori proporzioni, talora accompagnati dalla vignetta più o men bene riuscita, occupano le terze e le quarte pagine dei giornali, con qual gusto del lettore ognuno può immaginare.

V'hanno però se non nel mondo antico, nel nuovo, certa specie di annunci, direi figurativi che davvero fanno strabiliare. L'America è quella forse che sta innanzi a tutti; si può dire che ogni mezzo, ogni occasione è messa a profitto per richiamare l'attenzione del pubblico.

Uno scrittore francese, il signor Barbier, nei suoi viaggi si occupò di notare qualche cosa in proposito: Si trovava, egli dice, qualche anno fa a Nuova York ed in una delle vie più frequentate della città, la Broadway, incontrò due soldati, armati fino ai denti che sembravano spingere brutalmente due galeotti insieme legati da una pesante catena cui era attaccata una pesante palla da cannone. Davvero che un caso simile in una città così rinomata, e per di più in una via così frequentata, lo colpì, quand'ecco che sull'abito di quei disgraziati così malmenati, egli legge stampato a grossi caratteri una specie di manifesto. Questa sera al teatro... *Il galeotto innocente*, dramma spettacoloso in dodici quadri.

Un'altra volta, il nostro scrittore si trovava a Boston ed una sera scoppia un gran incendio in uno dei [quartieri più frequentati; sopraggiungono in un attimo i pompieri, si organizzano i soccorsi ed intanto una gran folla si addensa intorno al luogo del disastro.

Indovini ora il lettore cosa fa l'agente di una società di assicurazione, che per caso si trovava sul posto! Salta su d'un tavolo e, profittando della circostanza, dimostra l'utilità di essere inscritto ad una società ed il particolare beneficio che offre quella di cui egli è rappresentante.

Ma vi ha di più; talvolta l'agente stesso non esita ad esporre la sua vita per [convincere il pubblico della bontà della merce, o del suo trovato.

Quando si stava costruendo il ponte di Brooklyn, il pubblico che come il solito stava guardando i lavori vide un signore abbastanza ben vestito, farsi largo fra la folla e gettarsi d'un tratto nell'acqua dall'alto di una passarella.

Immaginarsi lo spavento, le grida; taluno dà mano al salvataggio, si stacca una barca dalla riva, si dà mano ai remi, ma egli dopo tre o quattro tuffi, trae dalla sua cintura una specie di tubo in cankhouc, nel quale si mette a soffiare tenendosi a fior d'acqua. Il tubo si gonfia, ingrossa smisuratamente ed infine prende la forma di una minuscola barca in cui il supposto suicida siede comodamente, dopo aver spiegato una piccola vela.

Come il lettore può immaginare, era l'inventore di un sistema di battello insommergibile, che aveva trovato questo mezzo eroico, ma di effetto sicuro, per dar pubblicità alla sua invenzione.

E terminiamo con una réclame di nuovo genere che se non è una fiaba, è abbastanza emozionante, è sempre il citato scrittore che lo racconta.

A giorni dovevano aver luogo le nozze della vedova di un colonnello di una delle repubbliche dell'America del Sud, e qualche settimana prima della cerimonia, vi fu gran festa al palazzo, e la mostra dei ricchi donativi ricevuti dalla signora in tale occasione. Si stava appunto passando in rivista la magnifica esposizione, quando alcuni fattorini della ferrovia recano nella sala una gran cassa di forma assai bizzarra e molto pesante.

Tutti si domandavano cosa poteva essere un regalo così voluminoso.

— Scommettiamo che è un pianoforte, diceva qualcuno degli invitati. — Ed io lo ritengo invece un'arpa od un violoncello, aggiungeva un altro. Anche la signora era impacciata, non supponendo punto chi potesse farle una tale sorpresa.

In ogni modo, ordina di aprire. Si fece saltare il coperchio, fu un istante di spavento

---

Appendice della *LEGA LOMBARDA* (30)

JENNY LENSIA

La scintilla misteriosa

(Versione di L. M.)

— Caro dottore, disse sollevando il suo pieno bicchiere e salutando il signor Villebère seduto all'altra estremità della tavola, permettete che vi esprima a nome mio e in nome de' nostri amici riuniti qui, i sensi di sincera affezione che vi portiamo e la gioia che proviamo del vostro ristabilimento. Io bevo, beviamo tutti, alla vostra perfetta guarigione.

Ciascuno alzò il proprio bicchiere e vi bagnò le labbra. Il dottore, molto commosso, balbettò qualche parola fra le quali si compresero distintamente:

— Miei amici.... miei cari amici.... Grazie!

Fu attorniato; si scambiarono calorose strette di mano e per qualche minuto non si sentirono che gli augurii di felicità che gli erano rivolti e volavano verso di lui in parole di tenerezza.

Poi si rifece silenzio.

Per qualche secondo, il conte sempre in piedi, in preda a una commozione cui soggiaceva suo malgrado, rimase muto, cercando evidentemente le sue parole senza poterle trovare. Il suo occhio era fisso su Regina.

— Signore, riprese finalmente, voltandosi di nuovo verso il Villebère, tutti quelli che vi conoscono sono lietissimi di render giustizia alla nobiltà e alla generosità del vostro cuore. Alcuni comuni amici mi hanno fatto noto che, in passato, avete raccolto un'orfanella ch'è stata, dappoi, la benedizione e la gioia del vostro focolare. Se mi fo lecito di rammentar qui, davanti a tutti un'opera di beneficenza, il cui ricordo non ha nulla di umiliante per colei che ne fu l'oggetto, lo fo perchè questa adozione forma il vostro elogio al pari del suo. La sua riconoscenza, la sua annegazione, vi hanno ripagato col centuplo, e voi, meglio di chiunque altro, siete in diritto di dire che un beneficio non va mai perduto. Non contenta di essere stata il buon genio della vostra casa, la cara raccolta ne sarà la gloria.... Dimani, il nome di Villebère, che l'autorizzate a portare, sarà celebre. Permettetemi adunque di salutare la regina di questa festa, la signora Regina, l'artista d'ingegno la cui opera, ammirata da tutti, ha ricevuto dal giurì la sua giusta ricompensa, la medaglia d'onore...

Un doppio grido, emesso dal medico e da Regina, echeggiò in mezzo agli evviva, ripetuti su tutti i tuoni.

Preso da una commozione da non si dire, il dottore si era alzato e stava ritto senza il soccorso di nessuno.

Grosse lagrime, lagrime di gioia e di paterno orgoglio, gli piovevano dagli occhi, e come se questa inaspettata felicità avesse terminato di sciogliere la sua lingua impicciata, disse con voce chiara, distinta, che fe' meravigliare i presenti:

— Tra le mie braccia, sul mio cuore, Regina, figliuola mia... mia cara figliuola...

Pallida come una morta, tra le bianche luci che illuminavano il giardino, la giovane artista si precipitò verso il suo padre adottivo, senza trovare una sola parola.

E mentre lo faceva risedere sul suo seggiolone, una pioggia di rose le cadde ai piedi.

Le sue amiche entusiasmate le facevano questa ovazione.

Amata, Rosa e Jenny la circondavano, portando ciascuna grossi mazzi che tutte volevano farle accettare ad un tempo.

Sotto questa valanga di commozioni e di fiori, la povera Regina venne finalmente meno.

I suoi occhi si chiusero e si buttò sopra una seggiola che il conte ebbe appena il tempo di avvicinarle.

Questa debolezza, cagionata dalla gioia, non fu di lunga durata e presto la giovane riaperse i suoi begli occhi.

Le congratulazioni si succedettero. I nostri amici parlavano tutti ad un tempo, mescolando i complimenti che indirizzavano alla giovine artista e al dottore.

Costui non aveva più pronunziata una parola da dopo la sua sorprendente esclamazione.

Si sarebbe detto che non osava più tentare; e, come Regina, veniva meno sotto le sensazioni così vive che provava.

Appena si fu rimessa, la giovine, con molta grazia, ringraziò il conte, mettendolo per metà in una buona riuscita, la cui parte maggiore attribuiva alle sue benevoli raccomandazioni.

Il signor Carlobiensky se ne schermì, e ne nacque fra loro una lotta di civiltà cui Rosa pose fine colla sua incantevole sordità, tenza che le era abituale.

— Il conte è il più amabile de' protettori, sta bene e tu la più modesta degli artisti, tutti lo sanno... Guarda! aggiunse d'improvviso nel chinarsi, che gioiello è quello che vedo brillare tra l'erba?... Ma è il tuo medaglione... S'è snodato di certo quando ti sei sentite venir meno, e ci ha messo paura che ti cogliesse una sincope...

Regina stese prestamente la mano per prendere il gioiello presentatole dall'amica. Era un medaglione ovale, tutto in oro, colla sua cifra. Nel cascare si era aperto e la miniatura che racchiudeva — un delizioso viso di donna — spiccava distintissimamente tra quelle lucci.

La giovane l'aveva posato sul tavolino per richiuderlo, ma il conte non gliene lasciò il tempo.

— Ecco una stupenda miniatura, signorina, disse con voce così alterata che ciascuno se ne accorse, volete permettermi di osservarla più da vicino?

E con mano che tremava leggermente, si avvicinò il medaglione agli occhi.

Mentre il signor Carlobiensky esaminava il ritratto chiuso nel gioiello, il suo volto cambiava di espressione. Dopo alcuni secondi, una fiamma strana si accese nel suo sguardo e le sue labbra diventavano bianche bianche.

— Non vi offendete delle mie domande, signorina riprese con isforzo, da dove v'è venuto questo ritratto?

— Ma, signore, questa miniatura è una copia ch'io ho fatto da me d'un gran ritratto di mia madre, rispose Regina, meravigliata del turbamento che palesava il conte.

— Di vostra madre! ripetè il signor Carlobiensky; voi dite di vostra madre!...

— Sì, signore.

Un gran silenzio si era fatto attorno al tavolino. Tutti gli occhi erano fissi sulla giovine e sul suo protettore, ritti tutt'e due, di faccia l'uno all'altra, spiccando nettamente nel quadro luminoso de' boschetti. Il signor Villebère, sopratutto, chino innanzi, non perdeva una parola, non una particolarità di questa scena.

Per qualche secondo il conte rimase muto come se una insormontabile commozione gli avesse soffocato le parole in gola. Finalmente con voce cupa, anelante, irriconoscibile, disse:

— È questo ritratto vi è stato trasmesso da...

— Dalla mia nonna, rimasta sola al mondo con me, fe' gravemente Regina.

Con mano febbrile il signor Carlobiensky staccò il medaglione che ornava la sua catena dell'orologio, poi lo aperse mettendolo in piena luce.

— Guardate! disse.

Questo medaglione racchiudeva una miniatura esattamente simile a quella posseduta da Regina. Di certo era stata copiata sul medesimo ritratto. Era il medesimo viso altamente poetico e bello, così rassomigliante che, vinta da un movimento più forte di lei, la giovine esclamò:

— O Dio! mia madre!

(*Continua*)